



“Il parco è un valore non un vincolo”¹

L'intervento del direttore dell'Ente Parco nazionale del Pollino.

Decolla il Pollino? Decolla il Parco?

Sono interrogativi diventati sempre più stringenti nell'opinione pubblica locale. Si interrogano, ormai, gli stessi “addetti ai lavori”, quelli, cioè, che per il ruolo ricoperto dovrebbero dare risposte, non già fare domande.

In un momento così delicato e impegnativo per il Pollino, tutto questo disarmo e disorienta, perché nessuno può concedersi più la debolezza di ignorare la rotta, di non conoscere le coordinate, di allentare il timone.

Malgrado il suo lungo progressivo divenire, le importanti finalità istituzionali cui è dedicato, il pesante fardello gestionale del quale deve necessariamente e inderogabilmente farsi carico, i traguardi prestigiosi che si prospettano, il Parco ha ancora urgente bisogno di rafforzare le coscienze, renderle certe, tenaci, fortemente orientate al mantenimento di obiettivi di “eccellenza”.

Bisogna che la pubblica opinione sia esigente, sia vigile, acceda alla informazione senza intermediari, resti ancorata ai principi, si sottragga al rischio di diventare terreno di coltura solo di dispute, spesso terribilmente sterili e prive di qualsiasi verità o motivazione.

E' ormai il tempo di lavorare, sapendo che, per dirla come Kierkegaard , “ non è il cammino che è difficile; è il difficile che è cammino”.

Chi, a tutti i costi e contro ogni buon senso, vuole conservarsi agnostico o scettico; chi vuol stare a guardare o vuol trovarsi pronto a liberarsi dei propri fardelli, non ha più motivo di allenarsi al repertorio dei luoghi comuni. Per chi non sente doveri civili da compiere, può trovare sul decollo dei Parchi luoghi comuni da spendere a buon mercato in tutta Italia. Il Pollino e il Parco, perciò, non sono più un esempio calzante. Calzante è il sapere che quotidianamente c'è sempre qualcuno che frappone ingiustificatamente ostacoli e che ha buon gioco nell'alimentare disinformazione, nel promuovere cultura negativa contro il Parco.

Diventa, in tal caso, immane lo sforzo di spiegare che il Parco non è un “vincolo” , ma un “valore”; non è “un fine”, ma “un mezzo”; che il Pollino è un insieme di “valori” da conservare, da sottoporre a “speciale regime di tutela”; che i valori non “impediscono di fare”, ma impongono “ come fare”, come utilizzare le risorse, come governare il territorio.

Per chi è ostinato, vana diventa, anche, l'assurda pretesa di far sembrare automatica l'equazione “il parco è uguale a sviluppo”. Nel caso del Pollino, area debole e arretrata del Mezzogiorno d'Italia, dove il ritardo nelle condizioni

¹ Articolo pubblicato su La Nuova il 9 luglio 1998, su Città Oggi, luglio/agosto 1998, con il titolo “Decolla il Pollino? Decolla il parco?”

di sviluppo e nella qualità della vita è secolare, l'assurdo automatismo preteso può solo aiutare a far precostituire alibi per avidi scempi. Più che in qualsiasi altro Parco, lo sviluppo nel Parco Nazionale del Pollino, lo sviluppo sostenibile, compatibile, durevole ha bisogno di modi e di tempi, ha bisogno di gradualità, di maturazione, di cambiamento di abitudini, comportamenti, mentalità, cultura.

Si aggiunga, inoltre, che il Parco è un Ente di nuova istituzione. Per poter decollare ha bisogno, esso stesso, dei suoi modi e dei suoi tempi; ha bisogno dei suoi modi e dei suoi tempi per inserirsi nel contesto, per dotarsi di mezzi, strumenti, risorse gestionali, organizzazione, procedure, progettualità, per creare opportunità.

E tutto questo non avviene mai, né facilmente né dall'oggi al domani.

Da sempre "il fare in fretta" e il "fare bene" si conciliano solo a condizione di durissima fatica, di estremo rigore e di collaudata competenza .

Non si può negare, comunque, che nel Sud uno dei grandi "freni" è da più parti addebitato al funzionamento della Pubblica Amministrazione, alla sua lentezza, alla sua inefficienza; duole, però, constatare come, nel vasto panorama delle tante Pubbliche Amministrazioni, operanti da decenni, se non da secoli, nel territorio del Pollino, una nuova istituzione, come il Parco, debba stare nel mirino dei censori più severi, più accaniti e più spietati, prima ancora che siano stati dispiegati i suoi effetti..

Cui prodest?

Pur nei limiti delle capacità umane utilizzate, che non sono né eccezionali né taumaturgiche, ma che, comunque, sono impegnate oltre ogni ragionevole sforzo, oltre ogni lodevole dedizione e con il consapevole senso di responsabilità di chi avverte sulla propria pelle il peso del mettersi in gioco, dell'essere al centro di una sfida, si sta lavorando per mettere in piedi tutte le condizioni che servono a fare del Parco, non solo una opportunità, ma il motore stesso dello sviluppo, dello sviluppo di un'area del Sud, dove si è in attesa da anni di superare ritardi, che né il Pollino né il Parco hanno accumulati.

Non sono state disegnate strategie, soltanto; sono stati predisposti programmi, preparati progetti, avviate ad operatività scelte e decisioni importanti; sono state mobilitate ingenti risorse finanziarie, ormai pronte per aprire cantieri, per realizzare interventi, per costruire infrastrutture, per creare lavoro ed occupazione.

Siamo, cioè, alla soglia della trasformazione delle potenzialità in fatti, in eventi, in manufatti, in opere, in oggetti, in attività. Si reclama, ciononostante, con clamore e con ostilità del tutto irragionevole al fatto che si tarda a spendere e a realizzare.

Ma il problema, vero o falso che sia, è quello di spendere, di spendere in fretta, a tutti i costi?

Il problema è di realizzare interventi, non importa quali e a quale scopo?

O siamo in un'area Parco, dove la "missione" è la conservazione? Dove lo sviluppo che manca da sempre è quello sostenibile, compatibile, durevole?

Dove la tutela dell'ambiente non dev'essere l'espedito per acquisire nuove risorse finanziarie, spendibili per qualsiasi sviluppo, ma la discriminante forte verso un preciso modello di sviluppo?

Non si tratta, quindi, semplicemente di preparare le condizioni per una decisiva e definitiva azione di valorizzazione e di crescita delle opportunità legate alla conservazione e alla tutela, ma di perseguire un modello di sviluppo, la cui compatibilità è una misura tutta da creare, da sperimentare e da far diventare patrimonio nella coscienza della gente, dei diversi soggetti sociali, degli operatori economici, degli imprenditori, delle istituzioni locali.

E' una misura che non è fatta semplicemente per far spendere; non è fatta di quantità, ma di qualità: qualità a partire dalla scelta delle strategie, dalla progettualità per passare agli interventi, a quegli interventi di estrema utilità ed irrinunciabilità per la intera collettività, quali, appunto, quelli di protezione dell'ambiente.

Non occorre, perciò, sostenere iniziative qualsiasi, che oltretutto hanno una miriade di percorsi finanziari alternativi cui possono accedere; serve, invece, il sostegno ad iniziative compatibili e coerenti con le finalità del Parco; iniziative in grado di far nascere dall'attività di conservazione e di tutela esempi concreti dei vantaggi economici e produttivi che se ne possono trarre; di rendere tali esempi veri laboratori, duraturi nel tempo e con bilanci in attivo; di affrancare dai vincoli dell'assistenzialismo perenne i soggetti, che hanno voglia di intraprendere in quello che modernamente viene chiamato il quarto settore dell'economia.

Attraversando le coscienze e le sensibilità di tutta una generazione e, forse, più, da anni in molti si sono battuti perché il Pollino, custode millenario di beni ambientali e culturali di inestimabile valore per la collettività, diventasse Parco Nazionale, un vero e significativo segno di civiltà. Soccorrono in tal senso anche le recenti norme del decreto legislativo n.112/1998, le quali rafforzano ulteriormente le nostre aspettative, ribadendo il concetto giuridico di tutela, quale attività mirata a "riconoscere, conservare e proteggere" i beni ambientali e culturali, e attribuendo, al tempo stesso, alla gestione, attraverso la organizzazione di risorse umane e materiali, quel ruolo vitale che consente al Parco di assumere e svolgere proficuamente compiti di tutela, di valorizzazione e di fruizione.

Se non dovesse essere così; se non dovesse accadere ciò che si auspica e come si auspica; se, cioè non si dovessero attivare sistemi di esame, di valutazione, di realizzazione, di verifica e di controllo, al fine di determinarsi positivamente sulla fattibilità delle iniziative, sulla loro compatibilità rispetto alle finalità del Parco, sulla capacità imprenditoriale di coloro che si sono candidati ad essere sostenuti dal Parco, sulla qualità e sulla congruità tecnico-economica dei progetti, sulla buona esecuzione delle opere, sulla coerente attività gestionale, sui costi e sui benefici, sulla positiva ricaduta sul mercato "parco", il Parco dovrà veramente assumersi la responsabilità non solo del mancato decollo del Pollino, ma anche del compromettente e definitivo degrado dell'area.

Si parla da anni del Parco come unica, vera, opportunità di decollo per il Pollino.

Tra le pieghe dei ritardi, veri o presunti, giustificati o non, si nasconde, perciò, subdolamente la trappola del fallimento, non di un finanziamento mancato o arrivato in ritardo, di una iniziativa andata a male, ma del cambiamento, dell'uscita dalla stagnazione, dall'equilibrio del sottosviluppo, dell'avvio di un processo verso un modello di sviluppo sostenibile, compatibile, durevole.

Annibale Formica